



LA FEDE DEL CENTURIONE

Nel racconto della Passione secondo Matteo, sono tanti i momenti particolari e di rottura straordinario. Mentre il buio avvolge la terra e il velo del tempio si squarcia, avviene un miracolo inatteso: non è un discepolo a parlare, ma un pagano. Il centurione, l'uomo dell'esecuzione, l'uomo della forza e del comando, vede come Gesù muore e confessa: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Il centurione non ha visto i miracoli della Galilea, non ha udito il Discorso della Montagna. Ha visto solo un uomo nudo, umiliato e morente che perdonava. È qui che l'amore vince sempre: vince la durezza di un cuore addestrato alla guerra. Mentre tutti gli altri che avevano visto Gesù operare, fare miracoli, parlare, lo condannano a morte, lui, soldato addestrato all'arte della guerra e dell'ubbidienza, lui riconosce in quell'uomo appeso alla croce, svestito e umiliato, lui riconosce il figlio di Dio. La fede del centurione ci insegna che la Tradizione non è solo trasmettere formule, ma è lo shock di un incontro che cambia la vita. Egli riconosce Dio proprio dove il mondo vede solo una sconfitta. Immaginiamo Maria lì, a pochi passi da quel soldato. Lei, che per trent'anni ha custodito nel silenzio la divinità di suo Figlio, vede ora quella stessa verità fiorire sulle labbra di uno straniero. Maria è la testimone silenziosa di questa "consegna": la fede passa da Israele ai confini del mondo. In quel momento, il centurione diventa il primo di una moltitudine di figli che, sotto la croce, riconoscono in Gesù il Salvatore.

La confessione del centurione è l'essenza del nostro compito: rendere ragione della speranza. Egli non aspetta la Risurrezione per credere; crede nel momento del buio. Questa è la fede che siamo chiamati a trasmettere: una certezza che non dipende dal successo umano, ma dalla qualità dell'amore ricevuto. Come il centurione, anche noi, affiancati da Maria, dobbiamo saper dire al mondo: "Guardate la Croce, perché è lì che l'amore ha vinto per sempre". Chiediamo la grazia di avere occhi capaci di vedere oltre le apparenze, per riconoscere la presenza di Dio anche nelle ferite della storia, diventando noi stessi testimoni **credibili** di questa antica e sempre nuova verità.

Vangelo: Mt 26,14 ss